

Torino, 27.09.2023

Convegno Human Rights in Afghanistan 2023 con un particolare focus sul genocidio del popolo Hazara, organizzato dal Comune di Torino, Consiglio Regionale del Piemonte, Università di Torino Dipartimento di Giurisprudenza, Scholars at Risk Networks, Università per Stranieri di Perugia, Comitato Pari Opportunità presso l'Ordine degli Avvocati di Torino

Il ruolo delle associazioni forensi nazionali ed internazionali nella tutela dei diritti umani con un particolare focus sulla situazione dei diritti umani in Afghanistan.

Buongiorno a Tutti.

Preliminarmente ringraziamo tutti gli organizzatori di questo interessantissimo convegno e, purtroppo oggi, ancora attualissimo argomento.

E' infatti del 12.09.2023 un comunicato di Volker Turk, Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite sulla situazione dell'Afghanistan, in cui l'Alto Commissario riferisce al Consiglio che i diritti umani in Afghanistan sono al collasso, che incidono pesantemente sulla vita di milioni di donne, uomini, ragazze e ragazzi. Le violazioni dei diritti umani nel Paese non sono nuove: decenni di conflitto armato hanno fatto sì che l'Afghanistan abbia conosciuto violenza e ingiustizia per gran parte della sua storia recente. La dinamica imposta dai Talebani, da quando hanno preso il potere due anni fa, ha preso di mira in particolare le donne e le ragazze, escludendole dalla maggior parte degli aspetti della vita pubblica e quotidiana. Il Paese è inoltre sprofondata in una grave crisi umanitaria ed economica, con due terzi della popolazione che necessitano di assistenza.

Türk ha affermato che l'Afghanistan ha creato un precedente devastante, essendo l'unico Paese al mondo in cui alle donne e alle ragazze è negato l'accesso all'istruzione secondaria e superiore. Negli ultimi due anni, si è assistito ad una sistematica erosione delle leggi e

delle istituzioni che un tempo tutelavano i diritti umani. Le leggi vengono ora emanate per editto piuttosto che attraverso processi consultivi. Le leggi che avevano protetto le donne dalla violenza e creato un ambiente favorevole ai media sono state sospese. La Commissione indipendente per i diritti umani dell'Afghanistan non esiste più. Sono riprese le punizioni corporali e le esecuzioni pubbliche e ci sono continue segnalazioni di esecuzioni extragiudiziali, torture e arresti arbitrari. A tutto ciò si aggiungeva una mancanza di responsabilità per gli autori delle violazioni dei diritti umani, profondamente preoccupante.

Ed ancora il 20.09.2023 in un Comunicato, L'UNAMA sollecita un'azione urgente e accelerata da parte delle autorità afgane de facto per fermare la tortura e proteggere i diritti dei detenuti.

La Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (UNAMA) ha documentato oltre 1600 casi di violazione dei diritti umani commessi dalle autorità afgane de facto durante l'arresto e la successiva detenzione di persone, secondo un nuovo Rapporto del 20.09.2023.

Il rapporto del Servizio per i diritti umani dell'UNAMA* copre il periodo dal 1° gennaio 2022 al 31 luglio 2023, con casi documentati in 29 delle 34 province dell'Afghanistan.

Quasi il 50% di queste violazioni comprende atti di tortura e altri trattamenti crudeli, inumani o degradanti. Questi si sono verificati soprattutto durante il processo di arresto e custodia nei luoghi di detenzione del Ministero dell'Interno (MOI) e della Direzione Generale dell'Intelligence (GDI).

Nel tentativo di estorcere confessioni o altre informazioni, i detenuti sono stati sottoposti a gravi dolori e sofferenze, attraverso percosse fisiche, scosse elettriche, asfissia, posizioni di stress e ingestione forzata di acqua, oltre a bendaggi e minacce. Le violazioni delle garanzie del giusto processo, compreso il rifiuto di accesso agli avvocati, sono la norma.

Queste violazioni si sono verificate nonostante l'emanazione di direttive da parte delle autorità de facto volte a proteggere meglio i diritti umani dei detenuti e a regolare la condotta del personale di sicurezza.

Secondo il rapporto, queste direttive, tra cui un codice di condotta emanato dal leader delle autorità de facto nel gennaio 2022 e simili istruzioni ad hoc, non sono state sufficientemente seguite a livello operativo.

Il rapporto sottolinea l'urgente necessità di professionalizzare le autorità di sicurezza e penitenziarie de facto in una serie di aree, tra cui la loro capacità di condurre indagini.

In questo tragico contesto, un ruolo fondamentale hanno gli avvocati/le avvocate e le associazioni forensi internazionali e nazionali.

La tutela dei diritti – e a maggior ragione – la tutela dei diritti umani è uno dei doveri essenziali e fondamentali dell'avvocato/a; la storia della Avvocatura, le vicende che ne hanno contrassegnato la vita spesso tumultuosa e aspra, documentano come la nostra categoria non abbia mai abdicato al suo ruolo di custode della legalità e dei diritti dei cittadini.

Ed in ciò sta la sua forza ed il suo ruolo sociale: costituire uno dei cardini dello Stato di diritto, alimentare la difesa giudiziale dei diritti, proporre soluzioni equilibrate di composizione delle liti e sostenere il sistema economico con l'attività stragiudiziale.

Gli avvocati/le avvocate – recita la Risoluzione del 27.11.2004 del CCBE, l'organismo rappresentativo degli avvocati europei – sono i/le custodi dei diritti umani fondamentali e delle libertà, così come dello Stato di diritto. Questo principio è stato ribadito dalla Risoluzione del Parlamento europeo del 23.3.2006 in cui si riconosce proprio all'Avvocatura una specialità di status, che trae origine non da privilegi corporativi, ma dalla sua funzione difensiva.

Non solo la tutela, dunque, ma l'essenza stessa dei diritti fondamentali riposa sulla funzione dell'Avvocatura. È una funzione sociale, prima

ancora che processuale, una funzione “politica” – nel senso alto della parola – congiunta alla sua funzione istituzionale.

La stretta connessione tra diritto e azione, che ci proviene dalla bimillenaria tradizione romanistica, coinvolge il ruolo dell’avvocato/a che rende consapevole il suo assistito dei suoi diritti e si adopera per ricorrere agli appropriati rimedi al fine di difenderli.

L’importanza del ruolo “sociale” dunque e non solo formale di rappresentanza difensiva dell’avvocato/a, diventa più pregnante in quei Paesi come l’Afghanistan, in cui la democrazia non solo è a rischio ma manca del tutto.

La precipitosa caduta di Kabul in mano ai Talebani il 15 agosto 2021 e il ristabilimento del Governo talebano hanno posto fine a 20 anni di sviluppo sociale e di costruzione dello Stato di diritto, costringendo alla fuga migliaia di persone, tra le quali numerosi avvocati, giudici e procuratori. Nel primo anniversario della caduta di Kabul, numerose associazioni forensi internazionali, quali l’OIAD di cui l’Ordine degli avvocati di Torino è membro attivo, il CNF e gran parte degli Ordini forensi italiani, hanno lanciato una campagna di sostegno e di *advocacy* per dimostrare il proprio impegno a favore di un’Avvocatura indipendente in Afghanistan e dare sostegno ai colleghi afgani, rimasti nel Paese o costretti all’esilio.

Perché questa grande mobilitazione da parte dell’avvocatura torinese, nazionale ed internazionale e perché questo può essere utile?

Poiché Un ruolo fondamentale nella promozione e tutela dello Stato di diritto, del rispetto e la piena tutela dei diritti e delle libertà fondamentali di ogni essere umano è svolto da parte dei difensori/delle difensore dei diritti umani, figure professionali che fanno parte del mondo del diritto, come giudici ed avvocati/e.

Perché è funzione costante ed inderogabile degli avvocati attivarsi per garantire il rispetto e la tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali universalmente riconosciuti ed affermati dalla Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo adottata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948 (con il voto favorevole

anche dello stesso Afghanistan), e dai successivi Patti internazionali dei diritti civili e politici del 1966, anch'esso sottoscritto dall'Afghanistan, che includono il riconoscimento della libertà ed uguaglianza di tutti gli esseri umani in dignità e diritti.

Senza distinzione alcuna per ragione di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o di altro genere, il diritto di ogni individuo alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona, il diritto ad un'effettiva possibilità di ricorso a competenti Tribunali contro atti che violino i diritti fondamentali a lui riconosciuti dalla costituzione o dalla legge, il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione, il diritto alla libertà di opinione e di espressione, il divieto di matrimoni coatti, il diritto al lavoro ed all'istruzione, il divieto di essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato, il diritto di ogni individuo in posizione di piena uguaglianza ad essere giudicato da un tribunale competente, indipendente e imparziale al fine della determinazione dei suoi diritti e dei suoi doveri nonché della fondatezza di ogni accusa penale che gli venga rivolta; ed inoltre dalla Dichiarazione dell'Onu sugli Obiettivi del Millennio del settembre 2000 (che ribadiscono l'impegno di opporsi alla discriminazione delle donne) e dai 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile che impegnano gli Stati Membri, tra l'altro, a "raggiungere la parità di genere e l'empowerment di tutte le donne e le ragazze" (Obiettivo 5). E a "promuovere società pacifiche e inclusive per lo sviluppo sostenibile, fornire l'accesso alla giustizia per tutti e costruire istituzioni efficaci, responsabili e inclusive (Obiettivo 16)

Ed un ruolo fondamentale nella promozione e tutela dello Stato di diritto è svolto da parte dei difensori dei diritti umani, ossia persone che, individualmente o insieme ad altri soggetti, si impegnano a promuovere o proteggere i diritti umani in maniera pacifica. E tra questi compaiono anche figure professionali che fanno parte del mondo del diritto, come giudici ed avvocati. Peraltro, in onore degli avvocati che ogni giorno si battono per la tutela dei diritti fondamentali, è stata istituita una giornata commemorativa, che è denominata "The Day of the Endangered Lawyer" e che si celebra ogni anno il 24 gennaio, data in cui nel 1977 quattro avvocati sindacali e un dipendente sono stati assassinati a Madrid esclusivamente perché stavano svolgendo il loro lavoro.

D'altronde, le ingiustizie e i pericoli che i difensori dei diritti umani, nel caso di specie gli avvocati, sono ridotti a subire ogni giorno sono anche dovute al fatto che non esista, né a livello nazionale né a livello internazionale, alcun tipo di strumento giuridico adibito alla tutela specifica di tali categorie di soggetti.

Per il ruolo sociale

Il concetto della responsabilità sociale dell'avvocato/a si basa sostanzialmente sulla constatazione che quella forense non è solo una libera professione in cui il soggetto professionista offre le proprie attività di rappresentanza e difensiva al servizio del proprio cliente, ma implica anche il dato essenziale della funzione di rilievo pubblicistico che l'avvocato riveste.

La tutela dei diritti – e a maggior ragione – la tutela dei diritti umani è uno dei doveri essenziali dell'avvocato/a; la storia della Avvocatura, le vicende che ne hanno contrassegnato la vita spesso tumultuosa e aspra, le occasioni congressuali, documentano come la nostra categoria non abbia mai abdicato al suo ruolo di custode della legalità e dei diritti dei cittadini. Ed in ciò sta la sua forza e la sua nobiltà: costituire uno dei cardini dello Stato di diritto, alimentare la difesa giudiziale dei diritti, proporre soluzioni equilibrate di composizione delle liti e sostenere il sistema economico con l'attività stragiudiziale

Gli avvocati – recita la Risoluzione del 27.11.2004 del CCBE, l'organismo rappresentativo degli avvocati europei – sono i custodi dei diritti umani fondamentali e delle libertà, così come dello Stato di diritto. Questo principio è stato ribadito dalla Risoluzione del Parlamento europeo del 23.3.2006 in cui si riconosce proprio all'Avvocatura una specialità di status, che trae origine non da privilegi corporativi ma dalla sua funzione difensiva.

Non solo la tutela, dunque, ma l'essenza stessa dei diritti fondamentali riposa sulla funzione dell'Avvocatura. È una funzione sociale, prima ancora che processuale, una funzione “politica” – nel senso alto della parola – congiunta alla sua funzione istituzionale.

Perché la difesa degli avvocati, si postulerà non soltanto come una difesa meramente tecnica e processuale, che come è agevole intuire ciascun difensore dovrà esser in grado di fornire al proprio assistito, ma come una difesa di più ampio spettro , posta a presidio di un livello di tutela e garanzia dei diritti umani ben più pregnante, proprio in ragione del difficile contesto di oppressione e conflittualità in cui spesso i più fondamentali e basilari sistemi di tutela processuale, garanzia del rispetto delle libertà personali e fondamentali, vengono messi duramente in discussione.

Una particolare attenzione verrà dunque rivolta a quell'attività di assistenza ed ausilio di cui si potrà far carico il difensore al fine di garantire l'intangibilità di un livello di tutela dell'integrità dei propri diritti di categorie fisiologicamente collocate in una scomoda e fragile posizione, le vittime ed i sopravvissuti di quei sistemi democraticamente instabili.

IL DECLINO DELL'ASSOCIAZIONE DEGLI AVVOCATI INDIPENDENTI DELL'AFGHANISTAN (AIBA)

Il 22 novembre 2021, il Ministero della Giustizia talebano ha emesso un decreto che priva l'AIBA della sua indipendenza e della competenza per poter concedere le licenze per l'esercizio della professione forense. Il decreto stabilisce che solo gli avvocati approvati dai Talebani potranno comparire in tribunale.

Il 23 novembre 2021, l'AIBA è stata attaccata dai talebani costringendola a nominare un nuovo presidente dell'Ordine degli avvocati strettamente legato al Ministero della Giustizia talebano. Da allora, i Talebani hanno avuto accesso al database dell'AIBA, che comprendeva informazioni personali dettagliate sulle famiglie e sui clienti degli avvocati, esponendoli a gravi rappresaglie: 12 omicidi, 171 arresti e gravi minacce nei loro confronti, in particolare per coloro che operano nella difesa dei diritti umani e delle donne.

LAVORARE COME AVVOCATO/A IN AFGHANISTAN OGGI

Il Ministero della Giustizia ha annunciato che gli avvocati afgiani dovranno richiedere di nuovo l'iscrizione all'Albo seguendo una nuova procedura di qualificazione stabilita dal Ministero.

I 2.270 avvocati ancora presenti nel Paese devono superare un esame di abilitazione che include domande su argomenti religiosi e non legali. I candidati dovranno inoltre ottenere l'approvazione dell'agenzia di intelligence talebana che studierà i loro precedenti, in particolare i legami con le organizzazioni internazionali e con il regime precedente.

Divieto del diritto di esercitare l'attività forense per le donne

Le donne sono state immediatamente esautorate dai Talebani. Molte avvocate subiscono minacce di morte a causa del loro lavoro su casi delicati riguardanti i diritti dei bambini e delle donne, come violenza domestica, divieto di insegnamento, isolamento forzato e privazione del lavoro.

Le minacce sono diventate così gravi che molte avvocate sono state costrette a nascondersi, a cambiare indirizzo e numero di telefono. Attualmente, le donne non possono accedere agli esami di Stato per l'abilitazione alla professione di avvocato e non possono accedere agli edifici del Ministero della Giustizia.

AVVOCATI AFGHANI IN ESILIO: TESTIMONIANZE

Dal 2021, con il deterioramento della situazione umanitaria in Afghanistan, 3,4 milioni di persone sono attualmente sfollate a causa del conflitto, di cui 2 milioni sono registrati come rifugiati in Iran e Pakistan. Molti di loro sono avvocati che hanno lasciato il Paese per sfuggire a gravi minacce alla loro vita e a quella delle loro famiglie. Secondo i dati dell'AIBA, attualmente ci sono oltre 400 avvocati afgiani in esilio.

Le testimonianze raccolte dall'Osservatorio esprimono la difficile realtà che affrontano gli avvocati costretti all'esilio. I visti esaminati dalle Autorità competenti, vengono rilasciati dopo diversi mesi. Per questo, molti di loro si trovano in una situazione irregolare in Iran o in Pakistan. Inoltre, sono spesso costretti a vivere con redditi estremamente bassi, aumentando la loro vulnerabilità.

Pensiamo ai casi più noti forse giunti anche all'attenzione della società civile e non solo nel mondo degli avvocati e delle avvocate:

ESEMPI:

1) Rohullah Qarizada

[Presidente dell'Associazione degli Avvocati Indipendenti dell'Afghanistan (AIBA);

2) Hakima Alizada, costretta all'esilio per ben due volte

3) Hafedzada Mohammad Ayatullah

Grazie all'aiuto concreto dell'Oiad e dell'Ordine di Parigi ora vive in Francia come rifugiato

4) Hosain Haydari, che è riuscito a raggiungere l'Iran dopo essere stato minacciato e perseguitato dalle autorità talebane per aver parlato pubblicamente delle gravi difficoltà sofferte dei professionisti forensi

CONCLUSIONE

I diritti fondamentali pongono così al professionista nuovi doveri e responsabilità verso gli altri e verso la società, che si aggiungono a quelli iscritti nel codice deontologico ed anzi ne costituiscono una preliminare chiave di lettura e di interpretazione. Si dischiude, pertanto, uno scenario professionale del tutto nuovo nel quale l'Avvocatura può e deve svolgere il proprio ruolo di grande rilievo sociale, in particolar modo adoperandosi nella difesa dei diritti affidate dalla Costituzione.

Soltanto in questo modo l'avvocato potrà spogliarsi della veste di uomo autoreferenziale e venale attribuitagli dai suoi detrattori, per dimostrare come sia possibile cooperare con le istituzioni per migliorare la tutela dei diritti fondamentali stessi, per attenuare gli effetti deleteri della crisi economica, per risolvere i problemi annosi e gravi della amministrazione della giustizia, ai quali ormai da decenni attendono, senza risultati concreti, i governi e i parlamenti succedutisi nel tempo.

Grazie

Cesarina Manassero

Barbara Porta